

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1974

Presidenza del Presidente
BETTIOL

La seduta inizia alle ore 16,15.

Su proposta del senatore Petrella — il quale fa presente che per le ore 16,30 è convocata la seduta del Senato, durante la quale avranno luogo importanti votazioni — la Giunta decide di rinviare ad altra seduta l'esame delle questioni all'ordine del giorno, relative alle domande di autorizzazione a procedere e alla verifica dei poteri.

La seduta termina alle ore 16,20.

GIUSTIZIA (2°)

GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1974

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente
VIVIANI

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Il presidente Viviani, allo scopo di consentire ai commissari comunisti di partecipare alla riunione in corso del loro Gruppo, rinvia alla seduta pomeridiana l'esame dei disegni di legge iscritti all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 10,40.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente
VIVIANI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la razia e la giustizia Pennacchini.

La seduta ha inizio alle ore 17,45.

IN SEDE REFERENTE

« **Tutela dell'ordine pubblico e misure di prevenzione contro la criminalità** » (16), d'iniziativa dei senatori Nencioni ed altri;

« **Nuove norme contro la criminalità** » (1422), di iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

« **Nuove norme per la prevenzione e repressione della criminalità organizzata** » (1497), d'iniziativa dei senatori Zuccalà ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Proseguendo la discussione rinviata nella seduta pomeridiana di ieri, la Commissione prende in esame l'articolo 7 del testo predisposto dalla Sottocommissione.

Il rappresentante del Governo propone un testo sostitutivo del seguente tenore: « All'articolo 630 del codice penale è aggiunto il seguente comma: Il concorrente che impedisce il conseguimento dell'intento è punito con la pena prevista dall'articolo 605 del codice penale ».

Si apre quindi un dibattito su tale testo, al quale partecipano i senatori Valitutti, Mariani, Lugnano, Petrella, Petrone, Filetti, De Carolis (che sostituisce il relatore alla Commissione, senatore Agrimi, impegnato in

Aula), il presidente Viviani nonchè il rappresentante del Governo.

Il senatore Valitutti ritiene non opportuno sopprimere l'ipotesi di una diminuzione di pena per il concorrente che contribuisca alla identificazione o all'arresto degli altri colpevoli. Anche il senatore Mariani è dell'avviso che convenga prevedere espressamente tale ipotesi; esprime poi altre riserve in merito all'emendamento governativo.

Alcune perplessità sono espresse anche dal senatore Lugnano.

Il senatore Petrella, favorevole in linea di massima all'emendamento, ne propone una diversa formulazione, per la quale la diminuzione di pena verrebbe ad applicarsi anche nel caso di desistenza del concorrente. L'oratore sottolinea che la desistenza del concorrente agevola sovente la liberazione del sequestrato.

Interviene quindi il relatore De Carolis, che, dopo aver esaminato la proposta del senatore Petrella anche in riferimento alle ipotesi previste dagli articoli 56 e 62 del codice penale, ricorda che nel testo predisposto dalla Sottocommissione si prevede espressamente l'ipotesi di una attenuazione della pena per colui che facilita l'identificazione e l'arresto dei colpevoli.

I senatori Petrone e Mariani sottolineano l'esigenza di una chiara formulazione della norma, che sia rivolta espressamente a favorire la liberazione del sequestrato, essendo questo lo scopo primario da raggiungere.

Il sottosegretario Pennacchini rileva che l'articolo 630 del codice penale prospetta due distinti momenti: il sequestro a scopo di rapina o di estorsione, e il conseguimento dell'intento; per il primo momento egli considera sufficiente la normativa prevista dagli articoli 56 e 62, n. 6, del codice penale, mentre è per il secondo momento che il Governo ritiene opportuno derubricare il reato in sequestro semplice, punibile pertanto a norma dell'articolo 605 del codice penale, per il concorrente che impedisca il conseguimento dell'intento.

Il senatore Petrella ribadisce le osservazioni già fatte e sottolinea che gli aspetti

da considerare sono la desistenza dall'azione e la liberazione del sequestrato.

Dopo un intervento del presidente Viviani a proposito della applicabilità del penultimo comma dell'articolo 56 del codice penale (che regola la desistenza del reato) all'ipotesi criminosa in questione, il senatore Valitutti illustra un proprio emendamento, aggiuntivo al testo governativo, in cui si prevede che il colpevole del delitto di cui all'articolo 630 sia punito con la pena prevista dall'articolo 605 del codice penale, qualora contribuisca alla identificazione o all'arresto dei concorrenti.

Altro emendamento è presentato dal senatore Mariani, al fine di aggiungere all'articolo 630 un comma del seguente tenore: « Qualora l'agente desista volontariamente dalla azione, contribuendo efficacemente ad impedire il conseguimento dell'intento, in luogo della diminuzione della pena prevista dall'articolo 56 del codice penale, si applicano le pene previste dall'articolo 605 del codice penale ».

È infine illustrato dal senatore Filetti un ulteriore emendamento, volto ad aggiungere all'articolo 630 il seguente comma: « Il concorrente che impedisca il conseguimento dell'intento è punito con le pene previste dall'articolo 605 del codice penale ».

Il senatore Lugnano dichiara quindi di esser convinto, dopo matura riflessione, che anche l'ipotesi del concorrente che desista dall'azione sia da configurarsi, come possibile remora al conseguimento dell'intento criminoso; egli ritiene che l'emendamento governativo sia accettabile, ma — a suo avviso — sarebbe opportuna una più precisa formulazione di esso, anche al fine di ricomprendervi altri comportamenti che possano favorire l'arresto o la identificazione dei colpevoli.

Interviene quindi il senatore Petrella il quale, auspicando che si addivenga ad una formulazione tale da incontrare l'approvazione di tutti i commissari, dichiara di ritirare il proprio emendamento.

Un emendamento soppressivo dell'articolo 7 viene quindi presentato dal senatore Petrone (egli, pur ribadendo le proprie precedenti osservazioni, si dice perplesso di fronte ad una norma che potrebbe dar vita a gravi inconvenienti ed equivoci).

A questo punto il senatore Coppola propone che l'esame dell'articolo venga accantonato; la proposta è condivisa dal senatore De Carolis, nella speranza di giungere così all'elaborazione di un testo che, prendendo a base l'emendamento governativo, tenga conto delle proposte ed osservazioni emerse nel dibattito: su ciò conviene la Commissione, dopo che i senatori proponenti hanno dichiarato di ritirare i loro emendamenti.

Il sottosegretario Pennacchini prendendo atto di tale decisione, ribadisce le argomentazioni svolte in precedenza e sottolinea che il Governo mantiene il proprio emendamento: eventualmente sarebbe disposto ad accettare un'integrazione al fine di farvi rientrare il comportamento del concorrente che si adoperi efficacemente per la liberazione del sequestrato, purchè tale liberazione avvenga senza il conseguimento del profitto.

Successivamente il rappresentante del Governo presenta il seguente articolo (mirante a disciplinare l'interrogatorio da parte della polizia giudiziaria): « L'articolo 225 del codice di procedura penale, già sostituito dall'articolo 3 della legge 5 dicembre 1969, numero 932 e successivamente dall'articolo 3 della legge 18 marzo 1971, n. 62, è sostituito dal seguente: " Gli ufficiali di polizia giudiziaria, quando v'è urgenza di raccogliere le prove del reato, possono procedere ai necessari rilievi, a sommarie informazioni testimoniali, nonchè ad interrogatorio dell'indiziato e ad atti di ricognizione, ispezione o confronto. Nel corso di dette indagini si osservano le norme sull'istruzione formale, comprese quelle previste dall'articolo 304-bis, senza deferire il giuramento e salvo che la legge disponga altrimenti.

Gli ufficiali di polizia giudiziaria possono altresì procedere all'interrogatorio delle persone arrestate, nonchè delle persone fermate ai sensi dell'articolo 238.

Ai fini del compimento degli atti rientranti tra quelli previsti dall'articolo 304-bis, nonchè dei confronti cui partecipi l'arrestato o il fermato, l'ufficiale di polizia giudiziaria è tenuto a ricevere, da parte dell'indiziato, dell'arrestato o del fermato, la nomina del difensore di fiducia, che viene immediatamente avvertito.

Nel caso in cui il difensore prescelto, o altro contestualmente indicato in sostituzione, non sia reperibile o non possa presenziare tempestivamente, l'ufficiale di polizia giudiziaria chiede al pubblico ministero o al pretore di turno (a seconda della competenza) l'immediata nomina di un difensore d'ufficio, da scegliersi in un elenco formato ed annualmente aggiornato dal presidente del tribunale e dal presidente del consiglio dell'ordine forense del luogo.

Il difensore ha diritto di rivolgere domande, di fare osservazioni e riserve; di ciò deve essere dato atto a verbale.

Al deposito degli atti cui i difensori hanno il diritto di assistere, nonchè dei processi verbali relativi ai sequestri ed alle ispezioni provvedono, ai sensi dell'articolo 304-*quater*, il pubblico ministero o il pretore, ai quali gli atti stessi sono immediatamente trasmessi ai sensi dell'articolo 227 ».

Il seguito dell'esame dei disegni di legge viene quindi rinviato, su proposta del senatore Petrella, al fine di esaminare con la necessaria attenzione il testo proposto dal Governo.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, martedì 11 giugno alle ore 16 e mercoledì 12 alle ore 10.

La seduta termina alle ore 19,40.

ESTERI (3°)

GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1974

*Presidenza del Presidente
SCELBA*

Intervengono i Sottosegretari di Stato per gli affari esteri Pedini, per il tesoro Pucci e per la marina mercantile Caldoro.

All'ultima parte della seduta interviene, a norma dell'articolo 47 del Regolamento, il dottor Giuseppe Manzari, capo del Servizio

del contenzioso diplomatico del Ministero degli affari esteri.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Contributo all'Istituto per gli affari internazionali con sede in Roma** » (57-B), d'iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« **Proroga e aumento del contributo annuo a favore del Centro per le relazioni italo-arabe** » (377-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« **Contributo a favore del Centro d'azione latina con sede in Roma** » (378-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« **Proroga e aumento del contributo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, con sede a Milano, per il quinquennio 1971-1975** » (382-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« **Concessione di un contributo straordinario e aumento del contributo ordinario a favore dell'Istituto italo-africano** » (1075), approvato dalla Camera dei deputati;

« **Aumento del contributo ordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, con sede in Roma** » (1076), approvato dalla Camera dei deputati.

(Rinvio della discussione).

La Commissione accoglie l'invito del sottosegretario Pucci di rinviare la discussione sui provvedimenti in titolo, con l'intesa che si tratti di un rinvio a breve termine, entro il quale il Governo si impegna a sciogliere le riserve a suo tempo formulate.

« **Facilitazioni di viaggio a favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale** » (89-502-B), d'iniziativa dei senatori Pala ed altri; Di Benedetto ed altri, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

(Approvazione).

Su proposta del relatore Albertini, la Commissione, senza dibattito, approva l'emendamento apportato all'articolo 2 dalla Camera dei deputati e il disegno di legge nel suo complesso.

« **Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale di oceanografia Okinawa 75** » (1576).

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Riferisce brevemente il senatore Oliva, il quale, nell'illustrare il provvedimento, pone in rilievo i motivi che consigliano la partecipazione alla manifestazione internazionale di Okinawa. Il relatore dà poi notizia dei pareri favorevoli con osservazioni e proposte della 1^a e della 5^a Commissione, che suggeriscono emendamenti relativi rispettivamente alla copertura finanziaria e ad aspetti giuridici concernenti le modalità della partecipazione italiana all'esposizione.

Dopo alcune osservazioni del presidente Scelba, il sottosegretario Caldoro dichiara di associarsi all'esposizione del relatore. Infine la Commissione approva i 10 articoli del provvedimento emendando gli articoli 4, 5, 6, 8 e 9. Il disegno di legge è quindi approvato nel suo complesso.

IN SEDE REFERENTE

« **Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio Centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV)** » (1295) (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta del 17 maggio 1974).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Su proposta del relatore, senatore Pecoraro, la Commissione accoglie le nuove modifiche introdotte dal Governo ed autorizza il relatore stesso a riferire favorevolmente all'Assemblea.

AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 47 DEL REGOLAMENTO, DEL FUNZIONARIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI INCARICATO DELLA DIREZIONE DEL SERVIZIO COMPETENTE PER I TRATTATI INTERNAZIONALI

Il presidente Scelba, rifacendosi ai rilievi più volte formulati, richiama l'attenzione

dei commissari sull'esigenza di trovare modi concreti volti ad evitare il ritardo, più volte lamentato, con cui vengono presentati all'esame del Parlamento taluni provvedimenti di ratifica di trattati, convenzioni ed accordi internazionali. Successivamente il capo del Servizio del contenzioso diplomatico del Ministero degli affari esteri illustra le varie fasi di cui consta la complessa e lunga procedura relativa alla stipulazione degli accordi internazionali ed alla formulazione dei disegni di legge di ratifica.

La seduta termina alle ore 12,30.

DIFESA (4^a)

GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1974

Presidenza del Presidente

GARAVELLI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa Brandi.

La seduta ha inizio alle ore 10,40.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modifiche alle norme sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica** » (900-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il relatore alla Commissione, senatore Spora, riassume i termini della relazione da lui svolta nella seduta del 13 novembre dello scorso anno, soffermandosi in particolare sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati. Il relatore ricorda che le norme proposte intendono sopperire ad una serie di situazioni difficili in cui versa il personale ufficiali di varie Armi e Corpi, apportando alle norme della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate, taluni adattamenti intesi a renderle più rispondenti alle esigenze che si sono andate via via manifestando. Le disposizioni in questione concernono soprattutto le categorie degli ufficiali dei servizi tecnici, del

servizio sanitario e del servizio di amministrazione dell'Esercito, del ruolo navigante normale e dei ruoli servizi e assistenti tecnici dell'Aeronautica.

Il senatore Spora illustra, quindi, le modificazioni introdotte dall'altro ramo del Parlamento agli articoli 4 e 12 del testo in precedenza approvato dalla Commissione difesa del Senato, l'articolo 14, introdotto *ex novo* e si sofferma sui motivi della soppressione dell'articolo 16, che venne introdotto su sua proposta, e che concerneva la valutazione per l'avanzamento, per il 1973, degli ufficiali del Corpo delle capitanerie di porto: al riguardo, manifesta meraviglia per l'avviso contrario degli organi tecnici della Difesa, nonchè per la posizione assunta dal Governo, che aveva in un primo tempo espresso avviso favorevole. Il senatore Spora conclude invitando la Commissione ad accogliere, comunque, il disegno di legge nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

Aperto il dibattito, esprimono avviso favorevole il senatore Bruni, il quale giudica che l'insieme delle modificazioni introdotte siano di natura tale da non modificare l'atteggiamento positivo in precedenza assunto dal Gruppo comunista, e il senatore Antonicelli.

Replica il sottosegretario Brandi, il quale, dopo un ringraziamento al relatore e ai commissari intervenuti nel dibattito, dà taluni chiarimenti in merito alla soppressione dell'articolo 16, ricordando l'avviso contrario espresso dalla Corte dei conti, all'uopo interpellata.

La Commissione approva quindi le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati agli articoli 4, 12 e 14, confermando la soppressione dell'articolo 16 del testo in precedenza approvato.

Il disegno di legge infine, messo ai voti, è approvato nel complesso.

Il Presidente rinvia, a questo punto, la seduta per consentire ai membri della Commissione di intervenire ai lavori dell'Assemblea.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 11 giugno, alle ore 10,30: all'ordine del giorno, in sede delibe-

rante, la discussione dei disegni di legge numeri 1539, 1127 e 1570; in sede referente, l'esame dei disegni di legge nn. 1496 e 940.

La seduta termina alle ore 11,20.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1974

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente

CARON

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Casella, direttore della Divisione prodotti agricoltura della Montedison, accompagnato dagli esperti ingegneri Pavolini e Salmieri.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULL'APPROVVIGIONAMENTO DI TALUNE MATERIE PRIME IN ITALIA: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA MONTEDISON.

Prende la parola l'ingegner Casella il quale, preliminarmente, illustra le caratteristiche tecniche delle fosforiti utilizzate nelle attività industriali. Dopo aver ricordato che i maggiori giacimenti di fosfato naturale si trovano nel Nord Africa (Marocco, Algeria, Tunisia) e negli Stati Uniti, l'oratore rileva che le caratteristiche tecniche di essi influenzano notevolmente gli impianti di lavorazione e di trasformazione e che il cambiamento del tipo di fosfato richiede, a volte, modifiche degli impianti industriali.

Venendo quindi a parlare dell'utilizzazione delle fosforiti nei diversi settori produttivi, l'ingegner Casella chiarisce che esse vengono prevalentemente utilizzate dall'industria chimica per la fabbricazione di fertilizzanti e di altri prodotti tecnici. Pertanto, la maggiore consumatrice di fosforiti è l'industria dei fertilizzanti, alla quale viene destinato il 75 per cento circa del consumo mondiale e l'80 per cento di quello italiano. Egli si sofferma,

quindi, sulla produzione mondiale di fosforiti in relazione anche al rapido aumento dei consumi e ricorda che i principali produttori sono gli Stati Uniti, l'URSS e il Marocco; questi tre Paesi infatti, rappresentano l'80 per cento della produzione mondiale e il 70 per cento degli scambi internazionali. In merito egli osserva che mentre negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica la produzione di fosforiti utilizzata per l'autoconsumo è prevalente su quella destinata all'esportazione, in Marocco, la cui esportazione è orientata per la maggior parte verso Paesi europei, la quota destinata all'esportazione è nettamente prevalente.

L'ingegner Casella si sofferma quindi sull'andamento del mercato internazionale delle fosforiti e rileva che, negli anni precedenti, esso è stato caratterizzato da prezzi tendenzialmente cedenti fino al 1971; con la fine del 1972 il mercato ha dato segni di tensione e alla fine del 1973 i prezzi hanno subito una forte impennata. Le cause del suddetto andamento dei prezzi sono da ricercare nella crisi monetaria internazionale, che ha favorito processi speculativi sulle materie prime; nella crisi energetica, che ha reso coscienti della loro forza contrattuale i Paesi produttori ed infine negli orientamenti di politica agricola degli Stati Uniti, i quali, liberalizzando i prezzi dei produttori agricoli e riaprendo alle colture notevoli estensioni di territorio, hanno creato le condizioni per un consistente incremento della domanda interna di fertilizzanti, con conseguente riduzione dell'esportazione delle fosforiti. La situazione — avverte l'ingegner Casella — è ancora in piena evoluzione e non sono da escludere ulteriori aumenti dei prezzi. L'oratore passa quindi a parlare dell'importazione e degli impieghi di fosforiti in Italia osservando che l'importazione è di circa 2 milioni di tonnellate l'anno e che l'industria dei fertilizzanti utilizza l'80 per cento delle importazioni, mentre il restante 20 per cento è impiegato nella produzione dei fosfoderivati per uso tecnico. L'Italia, a sua volta, esporta sotto forma di fertilizzanti e di prodotti tecnici una parte dell'anidride fosforica ricavata dalle fosforiti importate.

L'oratore affronta, quindi, il problema dell'incidenza delle importazioni di fosforiti sulla bilancia commerciale ed osserva che nel corso degli ultimi anni il costo delle fosforiti importate in Italia è globalmente ammontato a cifre comprese fra i 15 e i 20 miliardi l'anno; inoltre, in base agli ultimi prezzi praticati e da quelli preannunciati per il futuro, tale cifra è destinata a salire. Ciò nonostante — prosegue l'oratore — l'importo complessivo delle importazioni di fosforiti mantiene sempre una incidenza modesta sulle importazioni totali italiane, con percentuali che dallo 0,3 per cento del 1966 sono scese (in relazione all'incremento delle altre importazioni) allo 0,12 per cento del 1973. Conseguentemente, sono di scarso rilievo gli effetti che tali importazioni possono avere sul saldo della bilancia commerciale italiana; effetti, del resto, che divengono ancor più modesti se si considera che una parte delle fosforiti importate viene riesportata sotto forma di prodotti finiti.

L'ingegner Casella svolge quindi alcune considerazioni sulle caratteristiche della domanda delle fosforiti, la quale, a fronte di una offerta concentrata nei pochi Paesi ricordati, si presenta molto frazionata, interessando tutti i Paesi industrializzati, per i quali — allo stato attuale delle conoscenze — non si presentano alternative o possibilità di apprezzabili contrazioni nell'impiego di questo prodotto. Anche per quanto riguarda l'Italia il fabbisogno di fosforiti è, di fatto, incompressibile, in quanto i suoi derivati, sia nel campo dei fertilizzanti che in quello dei prodotti tecnici, sono indispensabili per gli sviluppi programmati nel settore agricolo; inoltre, tali importazioni producono indirettamente un effetto positivo nella bilancia commerciale in quanto contribuiscono, attraverso una maggiore produzione agricola, al contenimento delle importazioni dei prodotti alimentari. Pertanto, conclude l'ingegner Casella, il problema fondamentale per l'Italia consiste nell'assicurarsi l'economicità e la continuità degli approvvigionamenti e, a tal fine, va considerata attentamente la possibilità di fornire ai Paesi produttori collaborazioni industriali che consentano di portare su basi più stabi-

li ed equilibrate i nostri rapporti di interscambio con tali Paesi.

Prende quindi la parola il senatore Bollini, il quale chiede anzitutto se, oltre alla Montedison, esistano altri operatori economici che abbiano il compito di garantire l'approvvigionamento dei fosfati. Egli domanda inoltre se, nei confronti del Marocco, la Montedison od altre aziende pubbliche o private abbiano dato avvio a quella politica di collaborazione industriale alla quale si era riferito l'ingegner Casella. Dopo aver prospettato l'opportunità che i Paesi utilizzatori di fosfati adottino una politica coordinata, il senatore Bollini chiede di conoscere l'incidenza dell'aumento dei prezzi dei fosfati sul costo dei fertilizzanti. Infatti — osserva l'oratore — l'aumento del costo dei fertilizzanti aggrava la già precaria situazione dell'agricoltura italiana; nè si può perdere di vista il grave stato della bilancia commerciale, anche se su di essa le importazioni di fosfati gravano limitatamente. Pertanto, conclude il senatore Bollini, occorre che le esportazioni italiane ritrovino un adeguato slancio per mitigare il grave disavanzo con l'estero.

In risposta, l'ingegner Casella dichiara che oltre alla Montedison altri gruppi, quali l'ANIC e la Rumianca, operano nel settore dell'approvvigionamento dei fosfati. Osserva inoltre che nei confronti del Marocco non sono previste particolari iniziative ma che, comunque, di fronte alla chiara volontà dei Paesi produttori di procedere sulla via dell'industrializzazione, la Montedison intende giungere alla creazione di consorzi con gruppi industriali, europei ed extra-europei, allo scopo di fornire ai suddetti Paesi le tecnologie di cui abbisognano. Comunque, nel caso del Marocco, tutti i Paesi industrializzati incontrano difficoltà nell'instaurazione di più originali rapporti di scambio, poichè in quel Paese la produzione delle fosforiti è controllata da pochi gruppi, sensibili più alla commercializzazione dei prodotti che all'incremento della loro produzione. Dopo aver riconosciuto che sovente i Paesi utilizzatori dei fosfati agiscono in maniera non coordinata, l'oratore dichiara

che l'incidenza del costo delle fosforiti sui fertilizzanti è del 20 per cento e che, nonostante vi sia la possibilità che tale incidenza aumenti, non appare opportuno limitare l'impiego di elementi fertilizzanti nell'agricoltura italiana perchè bisogna accrescere la produttività.

Il presidente Caron chiede se la Montedison sia presente, attraverso partecipazioni, nello sfruttamento di miniere e se, per gli acquisti, stipuli contratti a lungo termine.

L'ingegner Casella risponde che, sebbene nel passato sia stato effettuato il reperimento di miniere, attualmente non è opportuno proseguire su questa strada, dati i rischi oggi esistenti nell'acquisizione di riserve di materie prime. È preferibile, conclude l'oratore, esportare tecnologie, sulla base di contratti pluriennali, con più Paesi produttori di materie prime, e ciò al fine di diversificare i rischi; su questa linea, infatti, si sta muovendo la Montedison.

La seduta termina alle ore 11,35.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

CARON

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Cianci, membro del Consiglio direttivo della Confederazione generale dell'industria italiana, il dottor Bressan, direttore dell'associazione dell'Industria laniera italiana, il dottor Buitoni, presidente dell'Associazione italiana industriali prodotti alimentari, il dottor Busi, presidente dell'Associazione nazionale industrie metalli non ferrosi, il ragioniere Caldò, membro del Consiglio direttivo della Federlegno ed il dottor Vetri, vice presidente dell'Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta.

La seduta ha inizio alle ore 17,15.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULL'APPROVVIGIONAMENTO DI TALUNE MATERIE PRIME IN ITALIA: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CONFINDUSTRIA

Dopo che il presidente Caron ha ricordato le precedenti fasi della indagine, prende la parola il professor Cianci, il quale premette che svolgerà alcune considerazioni di carattere generale in merito all'approvvigionamento di materie prime sui vari mercati, nella misura in cui questi presentano caratteri comuni. È indubbio — egli afferma — che uno di tali caratteri è rappresentato dal fatto che da circa due anni risulta finita l'epoca dell'abbondanza di materie prime a basso costo. Attualmente, vi è la tendenza ad affermare che si è verificato un peggioramento delle ragioni di scambio a danno dei Paesi trasformatori ed a vantaggio di quelli produttori: in realtà, per oltre un ventennio, i prezzi delle materie prime erano rimasti stabili e si lamentava, allora a giusto titolo, la esistenza di *terms of trade* svantaggiosi per i Paesi in via di sviluppo. Ora, dopo la brusca inversione di tendenza iniziata nel 1971, sui mercati mondiali vi è una notevole incertezza e da qualche settimana appaiono sintomi di flessione nei prezzi. La esperienza del venticinquennio anteriore al 1971 è stata particolarmente vantaggiosa per l'Italia, la cui industria ha goduto di un approvvigionamento regolare a prezzi convenienti. Oggi, però, alla politica tradizionalmente seguita in tale periodo e consistente nella presenza attenta sui mercati internazionali come acquirenti, si prospetta una alternativa, quella consistente nell'effettuazione di investimenti all'estero in modo che il Paese sia presente nella produzione di materie prime. Peraltro, tale alternativa, che viene presentata come una garanzia assoluta dell'approvvigionamento a prezzi stabili, in realtà presenta notevoli difficoltà e anche quanto ai risultati non si può essere assolutamente sicuri, dato che l'investimento all'estero non può essere sottratto completamente a rischi politici (tanto più che, ormai, le nazionalizzazioni costituiscono un indirizzo politico di carattere generale nei Paesi produttori in via di sviluppo), nè può dare la certezza di beneficiare di prezzi più favorevoli, dal momento che i controlli

dei Paesi esportatori sui prezzi si vengono facendo assai severi. D'altra parte — afferma il professor Cianci — la scelta di questa alternativa dipende anche dal giudizio che si dà di quanto è accaduto, cioè se l'inversione di tendenza nei prezzi proseguirà, ovvero si arresterà una volta riequilibrata le ragioni di scambio rispetto al periodo precedente.

Vi è, comunque, una serie di iniziative che possono essere assunte all'interno; tra queste l'oratore indica l'attuazione di un programma di ricerca mineraria e di un piano di investimenti per la riforestazione e l'avvio di studi per il riciclaggio dei rifiuti solidi, nonché, infine, una politica nuova nelle strutture agricole. Per quanto riguarda le iniziative sul piano internazionale, il professor Cianci ritiene che l'Italia non possa procedere singolarmente ma debba operare nell'ambito della Comunità europea, sia per quanto riguarda gli investimenti all'estero, sia per quanto riguarda l'introduzione di una legislazione che fornisca garanzie, possibilmente comunitarie, per i rischi politici.

Prende successivamente la parola il dottor Bressan, che svolge alcune considerazioni sull'approvvigionamento di materie prime tessili, per le quali pure, fino al 1971, non vi erano problemi sia per quanto concerne la regolarità dell'approvvigionamento sia riguardo all'andamento dei prezzi. Nel 1971 due fenomeni hanno turbato il mercato di tali materie prime: anzitutto, un ritorno delle preferenze dei consumatori verso le materie prime di origine naturale e in secondo luogo le conseguenze della crisi valutaria. Tali fattori hanno determinato un notevole balzo della domanda, a fronte della quale si trovava un'offerta rigida proprio in conseguenza del fatto che la prima si orientava verso prodotti di origine naturale, la cui produzione non può essere accelerata. Il fenomeno di incremento della domanda si è verificato tanto a livello di Paesi importatori quanto a livello dei singoli mercati di consumo. L'Italia non ha fatto eccezione a questa tendenza; tuttavia, il dottor Bressan ritiene che nel prossimo futuro il consumo si manterrà costante sui livelli attuali ed anche nei prezzi vi sarà una certa stabilità, data

la tendenza degli Stati produttori a creare strumenti di intervento per garantire il reddito agli agricoltori, sottraendolo alle oscillazioni di prezzo del mercato internazionale.

Sui problemi del settore alimentare s'interrattiene quindi il dottor Buitoni, sottolineando anzitutto la eterogeneità del comparto merceologico e distinguendo in esso le materie prime destinate all'industria da quelle destinate al consumo; un'ulteriore distinzione è posta dall'oratore tra le merci per le quali l'Italia dipende prevalentemente dall'estero e quelle per le quali tale dipendenza è soltanto parziale. Venendo a parlare delle materie prime destinate al consumo, l'oratore osserva che la prima causa dell'attuale, ben noto, disavanzo della bilancia alimentare è dovuto a un incremento notevole della domanda interna, al quale non ha fatto riscontro un aumento dell'offerta in conseguenza della errata politica agricola seguita sul piano delle strutture a livello sia nazionale sia comunitario. Un'ulteriore causa che ha determinato il grave sbilancio è stata la mancanza di un orientamento dei consumi, specialmente per quanto riguarda le carni. In conseguenza di ciò, da qualche tempo, i prezzi hanno subito un notevole incremento in tutti i settori del comparto alimentare e, per il momento, non si verificano cenni apprezzabili di miglioramento.

In tali condizioni, il dottor Buitoni ritiene che i rimedi non possano essere cercati, se non per periodi brevissimi, in un contenimento dei consumi, mentre una soluzione più valida è quella che consiste nell'orientamento dei consumi medesimi su prodotti meno onerosi sul piano valutario per il Paese e, soprattutto, in una politica agricola che punti sulla produttività delle imprese e sul potenziamento della ricerca, in modo da consentire innovazioni tecnologiche anche nel campo dell'agricoltura. Infine, un ulteriore strumento è rappresentato da una riforma organica della legislazione in materia alimentare, al fine di evitare sprechi che invece si sono verificati in passato.

Prendendo successivamente la parola, il dottor Busi si sofferma in particolare sull'approvvigionamento di rame, il quale in-

cide sul disavanzo della bilancia dei pagamenti per un importo di 200 miliardi al netto delle esportazioni di prodotti finiti e semilavorati a base di rame. Si tratta pertanto — prosegue l'oratore — di un importo sostanzialmente limitato: però, il problema del rame permane egualmente, dal momento che esso deve essere comunque acquistato all'estero. Per questo prodotto — afferma il dottor Busi — la via migliore sembra quella di continuare nella politica sin qui seguita, che punta soprattutto sulla differenziazione delle fonti di approvvigionamento piuttosto che in una alternativa, che è stata adottata con risultati discutibili dal Giappone e che consiste nell'effettuazione di investimenti per la raffinazione del rame. Un valido suggerimento — afferma il dottor Busi — potrebbe essere rappresentato dalla costituzione di imprese miste con i Paesi produttori di rame, da impiantarsi in Italia per la lavorazione del prodotto.

Parla successivamente il ragionier Calò, che fornisce dati sulla grave situazione deficitaria dell'Italia per quanto riguarda il legno. Tale situazione è stata determinata dalla assoluta carenza di una politica di forestazione, per cui si rende necessaria una massiccia importazione di legname, che aumenterà ancora in futuro, incidendo ulteriormente, in senso negativo, sulla bilancia commerciale, dato che anche i boschi esistenti in Italia mal si prestano ad una utilizzazione industriale per il loro elevato costo di abbattimento. L'oratore insiste sulla indifferibilità di una politica di forestazione, la quale potrebbe essere utilissima anche dal punto di vista della tutela dell'ambiente, osservazione avvalorata dal fatto che — secondo l'oratore — nel ventennio 1950-70 si sono spesi in Italia 7.600 miliardi per danni conseguenti alle alluvioni. Il ragionier Calò aggiunge che la mancata politica forestale impedisce anche lo sviluppo di una efficiente e moderna industria del legno.

Sul settore cartario si intrattiene successivamente il dottor Vetri, il quale afferma che legno e cellulosa, necessari all'industria nazionale, sono importati per il 90 per cento; il restante 10 per cento è prodotto per quattro decimi con legno di importazione.

Anche su questo mercato nel 1973 si è registrato un notevolissimo aumento dei prezzi, conseguente all'aumento della domanda ed anche ad un movimento di fondo del mercato, consistente nella tendenza dei Paesi produttori a verticalizzare la loro produzione, ciò che lascia presagire che anche in futuro vi sarà una riduzione nell'offerta di cellulosa e un aumento in quella della carta. La soluzione dell'avvio di una politica di forestazione è valida soltanto a lunga scadenza: conseguentemente, l'oratore suggerisce l'istituzione di centri di raccolta della carta da macero, che può essere materia succedanea al pari della paglia di cereali, che attualmente, per disinformazione del mondo rurale, viene sostanzialmente sprecata. L'oratore sottolinea quindi l'importanza del riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, dai quali si può ricavare una pasta utilizzabile per l'industria cartaria con risultati economicamente validi specialmente nei grandi centri urbani.

Vengono successivamente posti i quesiti. Anzitutto il senatore Colella chiede se la politica di investimenti all'estero per consentire la partecipazione italiana alla produzione di materie prime non avrebbe l'effetto di aggravare lo sbilancio commerciale; inoltre egli chiede chiarimenti in merito al settore cartario.

Al primo quesito risponde il professor Cianci, osservando che indubbiamente, a breve scadenza, l'effettuazione di massicci investimenti farebbe aumentare il deficit della bilancia dei pagamenti; in una fase successiva è difficile dire se gli investimenti effettuati all'estero contribuiranno a ridurre i prezzi di importazione, dal momento che i Paesi esportatori tendono ad esercitare controlli sempre più severi. A ciò il dottor Busi aggiunge che, nel settore minerario, è attualmente difficile partecipare ad iniziative che portino allo sfruttamento di miniere non marginali.

Al secondo quesito relativo al settore cartario risponde il dottor Vetri, osservando che l'industria cartaria italiana produce attualmente carte di massa, cioè che, in una condizione di mancanza di materie prime, costi-

tuisce una difficoltà aggiuntiva. Sarebbe pertanto opportuno specializzare la produzione verso carte di maggior valore aggiunto e una simile tendenza, peraltro, è in atto nel settore.

Prende successivamente la parola il senatore Carollo, il quale chiede quale sia stato l'impatto sull'industria italiana del generale incremento dei prezzi successivo al 1971 e se gli effetti di esso non siano stati amplificati da una eccezionale accumulazione di scorte. L'oratore afferma poi di ritenere che non si potrà mai tornare ad una situazione analoga a quella degli anni '50: conseguentemente, si dichiara convinto che il mutamento delle ragioni di scambio abbia carattere permanente. In tali condizioni egli chiede quale dovrebbe essere la strategia comunitaria alla quale ha accennato il professor Cianci, dato che non si può certo pensare di tornare ad esperienze colonialistiche, e a prescindere anche dalle difficoltà, chiaramente emerse negli ultimi tempi, di realizzare una politica di approvvigionamento a livello europeo. D'altronde — egli prosegue — in alcune altre audizioni dell'indagine, esponenti dell'industria pubblica hanno affermato che l'Italia può svolgere nei rapporti commerciali internazionali un proprio ruolo autonomo.

Successivamente il senatore Carollo, riferendosi al settore alimentare, osserva che negli anni passati, quando per l'industria alimentare era facile approvvigionarsi all'estero a prezzi inferiori a quelli interni, è mancato ogni coordinamento con l'agricoltura, cosa della quale non si può incolpare esclusivamente il potere politico, in quanto la iniziativa privata in Italia sembra essersi sviluppata senza alcun coordinamento.

Il professor Cianci risponde al senatore Carollo osservando che, a suo avviso, non è possibile assumere una posizione definitiva circa il carattere strutturale o congiunturale delle modificazioni intervenute sui mercati internazionali delle materie prime. Sotto questo profilo, egli ritiene particolarmente importante l'inversione di tendenza verificatasi negli ultimi giorni, in quanto essa può dar luogo ad un movimento recessivo dei prezzi anche per l'effetto moltiplicatore della vendita di scorte in precedenza accumula-

te a fini speculativi. Per quanto riguarda il ruolo dell'Italia nei rapporti commerciali internazionali, l'oratore osserva che taluni enti delle partecipazioni statali hanno realmente dimensioni sufficienti per poter operare attivamente sui mercati mondiali, tanto più che essi seguono la politica delle *joint ventures*. In tali condizioni l'oratore ritiene che una politica, nazionale o comunitaria che sia, nel settore delle materie prime debba tendere a ricostituire le ragioni di scambio a vantaggio dei Paesi trasformatori, soprattutto attraverso l'incremento del valore aggiunto delle esportazioni.

Il dottor Buitoni replica al senatore Carollo osservando che in Italia, a differenza di quanto è accaduto in altri Paesi, non si è provveduto, nel periodo di bassi prezzi sui mercati internazionali, ad una riforma delle strutture agricole: in proposito egli ricorda come nel 1967 si ritenesse che l'Italia poteva divenire il produttore di grano duro per l'intera Europa, previsione che non si è verificata. Gli industriali dell'alimentazione ritengono pienamente giustificato che gli agricoltori godano di un maggior reddito, ma tale risultato deve essere ottenuto con una ristrutturazione agricola fondata sulla produttività e sull'efficienza e non sulla protezione doganale.

Dopo che il professor Cianci ha fornito chiarimenti al senatore Brosio circa le garanzie contro i rischi politici, prende la parola il senatore Bollini. Egli afferma che la Commissione intendeva affrontare il problema delle materie prime come problema nazionale, sia pure visto dalla prospettiva dell'industria italiana, senza però una limitazione ai singoli settori industriali. A suo giudizio, quali possano essere le previsioni che si fanno circa il futuro andamento dei prezzi sui mercati mondiali, questi presenteranno comunque una maggiore rigidità che in passato, dal momento che la crisi monetaria ha messo in atto un processo nel quale i Paesi produttori coordinano la loro azione aumentando la propria forza contrattuale. In tali condizioni, sembra necessario acquisire una posizione dei rappresentanti dell'industria italiana che risulti dal coordinamen-

to delle risposte provenienti da tutti i settori merceologici. Egli chiede pertanto che venga elaborato e presentato alla Commissione un documento che abbia tali caratteristiche.

Il professor Cianci risponde positivamente a tale richiesta, osservando che, nel suo intervento, egli si era posto proprio nella prospettiva delineata dal senatore Bollini. Dopo avere riaffermato che il nocciolo della questione consiste nella determinazione del carattere strutturale o transeunte dell'attuale crisi, l'oratore ribadisce che è comunque necessario elaborare una politica delle materie prime, anche se, sotto questo profilo, non ci si devono fare illusioni, dal momento che nessuna politica nazionale può dare assoluta certezza di approvvigionamento e garantire prezzi soddisfacenti.

Dopo che il presidente Caron ha ringraziato gli intervenuti, il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 20,10.

AGRICOLTURA (9^a)

GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1974

Presidenza del Presidente

COLLESELLI

indi del Vice Presidente

MAZZOLI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Pagnoncelli e il signor Migliorelli, per l'Associazione nazionale libera caccia; l'avvocato Bana e il commendator Caleano, per l'Associazione uccellatori e uccellinai; il senatore Fermariello e l'avvocato Benedetti, per l'ARCI-Caccia; il dottor Cardia, per l'ENALCACCIA, il cavaliere del lavoro De Angeli e il dottor Chilanti, per l'Ente produttori selvaggina; l'onorevole Caiati, il dottor Romei e il dottor Tonizzo, per la Federazione italiana caccia; l'avvocato Italo Guerriero e l'avvocato Ducio Guerriero, per l'Italcaccia.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLA LEGGE-QUADRO SULLA CACCIA: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI VENATORIE

Il Presidente, dopo aver rivolto il saluto suo e della Commissione ai rappresentanti delle associazioni invitate, ricorda i temi dell'indagine conoscitiva e le finalità che si intendono perseguire nella legge-quadro sulla caccia, intesa a fornire alle Regioni i criteri fondamentali per la regolazione delle attività venatorie.

L'onorevole Caiati, premesso che esprimerà anche il pensiero delle altre associazioni venatorie unite in un « Comitato di intesa », si richiama innanzitutto a un documento formulato da tale Comitato, concernente i « principi fondamentali di una legge quadro per la difesa dell'ambiente e della fauna e per l'esercizio della caccia », e ne consegna copia al Presidente. Dopo aver respinto l'affermazione secondo cui il mondo venatorio sarebbe strumentalizzato da interessi industriali, contesta altresì che la caccia possa essere considerata in antagonismo con gli interessi della protezione della natura, ricordando le azioni concrete dei cacciatori ispirate a tali interessi, compreso, da alcuni anni, il sacrificio della rinuncia alle cacce primaverili.

Affronta quindi, con una serie di argomentazioni, il problema della qualificazione della selvaggina, affermando che resta valido il principio della « *res nullius* » sancito dal Codice civile, e che l'introduzione del principio della « *res communis omnium* » o della « *res communitatis* », oltre che modificare radicalmente il sistema giuridico vigente, darebbe luogo ad inconvenienti insuperabili, in quanto attribuirebbe ad un ente pubblico, sia esso il Comune o la Regione o lo Stato, la proprietà della selvaggina, che, peraltro, per nessun aspetto potrebbe rientrare nella disciplina dei beni demaniali; gli stessi principi appaiono, poi, non necessari, se si tende solo allo scopo di una migliore regolamentazione della caccia, a tal fine essendo sufficiente la revisione di alcune norme senza intaccare i principi fondamentali.

Anche la proposta introduzione dello « *jus prohibendi* », ad avviso dell'onorevole Caiati,

si rivelerebbe contraddittoria rispetto allo stesso principio della « *res communis* », in quanto con tale proposta la selvaggina verrebbe ricondotta sotto il dominio del proprietario del fondo. Non solo ciò limiterebbe il diritto di caccia e il principio di uguaglianza fra i cittadini, ma farebbe cessare il carattere popolare dello sport venatorio. Nè appaiono giustificati — prosegue l'oratore — i richiami alle esigenze dell'agricoltura, perchè alcune innovazioni proposte finirebbero per sottrarre alla caccia anche terreni non utilizzati dalle attività agricole. Sia pure con controlli più adeguati, restano valide e sufficienti le vigenti norme per quanto concerne i terreni in attività di coltura e l'obbligo del risarcimento dei danni arrecati dai cacciatori.

In realtà — afferma l'onorevole Caiati — le tesi contrarie alla caccia mascherano l'intento di eludere i problemi della lotta all'inquinamento dell'ambiente, e di rafforzare determinate situazioni di privilegio. Nessuna responsabilità può attribuirsi ai cacciatori — secondo l'oratore — per l'alterazione e la degradazione dell'ambiente, mentre gravi responsabilità nella diminuzione della selvaggina (come risulta anche da note e documentate pubblicazioni) vanno attribuite all'uso indiscriminato e incontrollato di pesticidi e altri prodotti tossici in agricoltura. Dal canto loro, i cacciatori e le associazioni venatorie sono particolarmente sensibili ai problemi della tutela ecologica, sebbene respingano il richiamo all'articolo 9 della Costituzione, concernente la tutela del paesaggio, in quanto è dubbio che tale norma, peraltro solo programmatica, possa estendersi con riferimento alla fauna selvatica; inoltre, alla sola attività delle associazioni venatorie, collegata ad alcune disposizioni del vigente testo unico sulla caccia, può ricondursi la effettiva difesa della fauna in Italia, come risulta sia dai ripopolamenti, sia da altri interventi protettivi, effettuati negli ultimi trenta anni.

Dopo avere ricordato la « giornata del cacciatore e del pescatore », istituita negli Stati Uniti d'America nel 1972 e motivata con le benemeritenze di tali categorie nella protezione della natura, ricorda le varie concre-

te iniziative promozionali, dai congressi alle borse di studio, dai corsi di riqualificazione ai contributi anche finanziari per gli studi sulla protezione della fauna, e precisa che la stessa istituzione degli esami per il conseguimento della licenza di caccia è dovuta all'iniziativa delle associazioni venatorie. Tale licenza — avverte ancora — non ha alcun carattere discriminante, in quanto ogni cittadino, purchè ricorrano determinati requisiti, può ottenerla.

L'onorevole Caiati conclude affermando che nella legge-quadro sulla caccia, sollecitata per la prima volta dalle stesse associazioni venatorie, dovrà essere perseguita ogni soluzione più razionale per la disciplina della caccia, con la piena disponibilità, a tal fine, delle associazioni venatorie, delle quali dovranno essere riconosciuti il ruolo e la funzione, così come dovrà essere riconosciuto l'aspetto civile e sportivo dell'attività venatoria, e il suo valore formativo sia per l'individuo che per la collettività; così come, infine, dovranno essere utilizzati, per la difesa dei valori della natura, l'impegno e la passione dei cacciatori.

Il senatore Fermariello, a nome dell'ARCI-Caccia, si associa anzitutto ad alcune osservazioni dell'onorevole Caiati sull'importanza della indagine conoscitiva promossa dalla Commissione agricoltura del Senato, ed afferma l'esigenza di rinnovare gli strumenti legislativi in materia di caccia, di fronte a una situazione del tutto nuova, caratterizzata dal grande numero dei cacciatori e dalle nuove difficoltà ambientali. Dopo aver accennato ad una divergenza di punti di vista, con l'Ente produttori selvaggina, in merito alla funzione delle riserve di caccia, ricorda che gli stessi cacciatori hanno maturato il problema di una rielaborazione di tutti i principi legislativi sulla caccia, così come sono stati i primi a prevedere forme di autocontrollo e di limitazione dell'attività venatoria, di fronte a un patrimonio faunistico che non può considerarsi illimitato. Nella nuova impostazione, i cacciatori vanno considerati vigili custodi dell'ambiente naturale.

Problema fondamentale — prosegue l'oratore — è quello del regime territoriale, nel quale devono essere impegnati gli enti pub-

blici, e in primo luogo le Regioni. Occorre definire quali zone vadano tutelate ai fini della protezione della fauna, come oasi, rifugi faunistici, parchi e riserve naturali, bandite e zone di ripopolamento; l'istituto della riserva privata non è più sufficiente per assicurare la conservazione della fauna. Nelle leggi regionali sulla caccia, e in particolare in quelle della Toscana e dell'Emilia, sono contenuti — pur fra disposizioni che occorre rimediare — concetti nuovi e interessanti per quanto concerne il rapporto fra caccia, territorio e fauna.

Dopo avere respinto i proposti principi della « *res communitatis* » e dello « *jus prohibendi* », ricordando che quest'ultimo finirebbe per privatizzare la selvaggina e dare adito ad attività consumistiche, critica altresì la proposta modifica del regime del « fondo chiuso », che creerebbe ingiustificati limiti all'attività venatoria; e sottolinea l'importanza di conservare il principio della « *res nullius* », avvertendo che tutta la questione teorica potrà essere superata se effettivamente si conseguirà un determinato tipo di regime territoriale per la caccia. Dopo aver definito infondato il preteso antagonismo fra esigenze della caccia e problemi della tutela naturalistica, ricorda l'impegno delle associazioni venatorie per conseguire un razionale collegamento dell'attività venatoria coi problemi ecologici, dichiarando di associarsi a molte delle considerazioni e delle premesse espresse, in una precedente udienza conoscitiva, da scienziati e naturalisti sull'esigenza di una legge venatoria che renda la caccia compatibile con la salvaguardia della natura.

Il senatore Fermariello conclude auspicando che la legge-quadro — alla cui elaborazione le associazioni venatorie intendono arrecare un contributo costruttivo non ispirato a valutazioni di parte — costituisca una risposta nazionale e originale ai problemi della caccia in Italia, ispirata a principi democratici e fortemente orientata in senso naturalistico, basata su chiarezza di competenze e sul rispetto delle prerogative delle Regioni, nonché sulla valorizzazione del ruolo degli enti locali, dei cacciatori e dei cittadini tutti nei problemi della caccia e della natura.

Il dottor Pagnoncelli, per l'Associazione libera caccia, si sofferma sul problema dei calendari venatori, affermando che, mentre spetta allo Stato la disciplina del calendario venatorio per la selvaggina stanziale, quello per la selvaggina migratoria, pur nei limiti stabiliti dalla legge-quadro, rientra nella competenza delle Regioni, in quanto variano da zona a zona, in relazione alla latitudine, le date di passaggio e di sosta di tale selvaggina. Dopo avere richiamato l'esigenza di una disciplina internazionale della caccia alla selvaggina migratoria, che coordini i vari calendari di caccia attualmente molto discriminanti, ricorda l'impegno delle associazioni venatorie italiane negli organismi internazionali per conseguire tale risultato e sottolinea che solo l'Italia ha stabilito la chiusura della caccia alla fauna migratoria al 31 marzo, come prescritto in convenzioni e accordi internazionali già dal 1965. Tale situazione, peraltro, fa sì che alcune specie siano protette in Italia nel momento stesso in cui, in altri Paesi, vengono uccise anche durante la stagione della riproduzione.

Dopo aver ricordato che le associazioni venatorie italiane svolgono fattiva opera in seno al Comitato internazionale per la caccia e per la protezione della natura, che è organismo consultivo del Parlamento europeo, si riserva di produrre una documentazione concernente l'attività e le conclusioni di tale Comitato, ed affronta il problema della lotta ai « nocivi », osservando che solo una sensibile riduzione della popolazione di volpi in Italia potrà prevenire i pericoli di una epidemia di rabbia che, originata dall'est, si sta diffondendo nei paesi europei ed è giunta ai confini occidentali delle Alpi.

Il dottor Pagnoncelli conclude dichiarando che i principi e gli orientamenti della Associazione libera caccia si trovano riprodotti nelle proposte contenute nel disegno di legge n. 1200, di iniziativa dei senatori Averardi, Scardaccione e Tortora.

L'avvocato Bana, per l'Associazione uccellatori e uccellinai, espone la delicata situazione determinatasi nel settore dell'uccellazione per una serie di fatti assai discutibili. Dopo aver ricordato che nel 1971 era stata

varata una legge sull'uccellazione, che assicurava la conservazione di una tradizionale e antica forma venatoria in una concezione nuova che aveva trovato consenziente (fino alla redazione, avvenuta nel 1969, di un documento comune) la stessa Lega contro la distruzione degli uccelli, lamenta che la mancata emanazione di un regolamento strettamente organizzativo connesso a tale legge, già predisposto e pronto per la pubblicazione, abbia determinato poi una situazione di incertezza giuridica che ha dato luogo a una serie di processi e anche ad alcune condanne a carico di uccellatori di tutta Italia. Dopo aver polemizzato con le accuse rivolte, anche all'estero, agli uccellatori italiani, e aver ricordato che alcune affermazioni calunniose sono state perseguite e punite in sede penale, afferma l'esigenza di una difesa obiettiva di alcune forme tradizionali di caccia, nella misura in cui tali forme — disciplinate in maniera più moderna — non scalfiscono minimamente il patrimonio avifaunistico. Avverte infatti che fra gli animali minacciati di estinzione, o in diminuzione, non risulta alcuna delle specie oggetto di uccellazione, e che i registri delle catture, tenuti da molti decenni, non danno alcun indizio di diminuzione nella consistenza delle varie specie.

L'avvocato Bana conclude affermando l'esigenza di una nuova normativa cui possa richiamarsi la legislazione regionale, che non può trovare rispondenza nelle superate norme del testo unico, risalente, nella sostanza, al 1939.

Il dott. De Angeli, per l'Ente produttori selvaggina, precisa anzitutto che, nei due milioni di ettari compresi nelle riserve di caccia, è presente un patrimonio faunistico di cinque milioni di capi, ciò che prova che la maggiore consistenza della selvaggina è assicurata da tali territori. In alta percentuale, l'istituto riservistico adempie alle finalità perseguite dal legislatore a conferma del carattere di pubblica utilità riconosciuto alle riserve di caccia, così come è stato sancito in una sentenza della Corte costituzionale che ha escluso ogni caratteristica di privilegio nella concessione della riserva, vincolata a un interesse pubblico che si concreta nella difesa della fauna e nella produzione di selvaggina.

Premesso che le norme del 1967 hanno ampliato tale funzione, sia con la istituzione dei « corridoi » fra le riserve, sia con l'obbligo dei conferimenti di selvaggina ai Comitati provinciali caccia per i lanci in territorio libero, il dott. De Angeli sottolinea anche la funzione di tutela della selvaggina migratoria assicurata dalle riserve, sia con le forme di autocontrollo, sia con la rinuncia alla caccia ai piccoli uccelli.

Il dott. De Angeli conclude sostenendo il mantenimento dell'istituto riservistico (salvo un riscontro dei requisiti e una eventuale selezione che spetta ai Comitati provinciali della caccia) in quanto solo le riserve private possono assicurare la sorveglianza e la efficace protezione della fauna che altri istituti di carattere pubblicistico non sono in grado, per ora, di garantire, anche per gli oneri finanziari connessi. Ogni alternativa all'attuale regime delle riserve private va, quindi, verificata sul piano della efficienza rispetto ai fini di interesse pubblico che si intendono perseguire.

L'avvocato Italo Guerriero, per l'Italcaccia, sottolinea in primo luogo l'esigenza di una legge cornice che, rispettando le competenze attribuite alle Regioni in materia venatoria, si limiti a stabilire, in maniera agile e chiara, soltanto i principi generali fondamentali. Va quindi sancito il diritto di caccia, come un diritto pubblico soggettivo da contemperare con le esigenze di protezione della natura e dell'ambiente e di tutela della fauna. L'immagine del cacciatore sterminatore è ormai anacronistica, dato che gli stessi cacciatori hanno adottato il regime di caccia controllata, accanto alla istituzione di zone protette e alla funzione di salvaguardia svolta finora da gran parte delle riserve private. Tali riserve — prosegue l'oratore — vanno trasformate radicalmente, e orientate all'incremento della selvaggina, mediante allevamento, a beneficio di tutti i cacciatori, così come va riconosciuta una funzione alle imprese agricole, nel campo venatorio, con il riconoscimento e lo stimolo, anche economico, all'allevamento di selvaggina. Dopo aver avvertito che l'introduzione del concetto della « *res communis* » investirebbe gravemente princi-

pi sanciti dal Codice civile, raccomanda che la legge cornice affronti il problema della vigilanza adeguata ed effettiva, e definisca anche il tema delle sanzioni penali, che non possono rientrare nella competenza regionale, riducendo al massimo le varie ipotesi di reato venatorio e prevedendo, oltre alle sanzioni penali vere e proprie, anche la sanzione amministrativa del ritiro della licenza di caccia in caso di infrazioni gravi.

Il Presidente Mazzoli ringrazia gli intervenuti, ed avverte che potranno essere utili e gradite eventuali memorie scritte, a illustrazione o documentazione di singoli punti oggetto dell'indagine conoscitiva.

Prendono quindi brevemente la parola, per esprimere alcune considerazioni e formulare specifici quesiti ai rappresentanti delle associazioni venatorie, i senatori Artioli, Del Pa-
ce, Zanon, Buccini e Mingozi.

Rispondendo, il dottor De Angeli ribadisce che l'istituto delle riserve private, nella sua funzione di conservazione del patrimonio faunistico, non può essere realisticamente sostituito da altri sistemi, soprattutto per l'ingente spesa connessa alla sorveglianza e all'allevamento della selvaggina.

Il senatore Fermariello avverte che una unova organizzazione, che comporti un ridimensionamento e nuovi compiti dell'istituto riservistico, dovrà essere considerata come un punto di arrivo di una evoluzione legislativa sul problema della caccia.

L'avvocato Bana afferma la necessità di mantenere in vigore la caccia al capanno con richiami vivi, e precisa che tali richiami dovranno provenire da catture fatte a scopo amatoriale, sotto il coordinamento dei Comitati provinciali caccia, anche in relazione alle diverse esigenze venatorie nelle varie regioni. Dopo avere espresso preferenza per gli appostamenti fissi rispetto agli appostamenti vaganti, per i quali la sorveglianza è più difficile, l'oratore auspica un severo divieto di commercio di selvaggina morta di alcune specie, per prevenire confusioni e responsabilità a causa di importazioni dall'estero, ed auspica altresì che, a salvaguardia degli uccelli nel periodo della nidificazione, sia anche vietato il commercio di uccelli vivi, compresi i richiami, nel periodo

dal 1° maggio al 31 luglio. Afferma altresì l'esigenza di una più imparziale sorveglianza sulle attività venatorie, con l'eliminazione di ogni forma di interessenza, a favore degli agenti di una determinata associazione, nelle sanzioni pecunarie irrogate per infrazioni in materia di caccia.

Il dottor Pagnoncelli chiarisce che solo in Italia la vigilanza sulle attività venatorie è svolta da decine di migliaia di guardie venatorie a carico delle associazioni interessate, mancando un corpo nazionale di questo tipo, e avverte che, oltre a tale onere, i cacciatori con le loro associazioni finanziano anche attività di studio e di ricerca nel campo faunistico. Premesso che l'esame per il rilascio delle licenze di caccia fu sostenuto proprio da tali associazioni, auspica una maggiore severità in tale selezione, osservando che alcuni inconvenienti non possono addebitarsi alle associazioni venatorie, e concorda con l'esigenza sia di una migliore regolamentazione di tali esami, sia di sanzioni più severe compreso il ritiro della licenza di caccia.

Sull'ipotesi, avanzata dal senatore Buccini, dell'indicazione di una certa quota di territorio che ciascuna Regione dovrebbe destinare ad aree protette, il dottor Pagnoncelli esprime dubbi, avvertendo che la differenza di condizioni fra le varie Regioni rende non realistica una percentuale prestabilita, mentre ciascuna Regione potrebbe autonomamente decidere in base alla propria situazione territoriale.

Il signor Migliorelli, in merito al problema dei proventi dei contributi a carico dei cacciatori, dichiara che tutte le associazioni venatorie concordano sull'esigenza di richiedere una licenza di caccia valida per tutto il territorio nazionale, con oneri fiscali, però, che vadano integralmente a beneficio delle Regioni. Premessa la disponibilità a contribuzioni più adeguate, avverte che sono possibili alternative nel riparto di tali somme fra le Regioni, prospettando l'ipotesi di conguagli in sede nazionale che permettano a ciascuna Regione, anche a quelle in cui i cacciatori sono meno numerosi, di provvedere ai servizi connessi con l'attività venatoria. Dopo aver insistito sull'esigenza di riservare

allo Stato la disciplina della caccia alla selvaggina stanziale, trattandosi di un patrimonio di interesse nazionale, dichiara di non avere obiezioni da fare sulla ipotesi di ribaltare la classificazione della selvaggina, stabilendosi il divieto di caccia per tutte le specie, escluse quelle per le quali la caccia sia esplicitamente consentita. Afferma quindi che il ruolo delle associazioni venatorie, previo riconoscimento pubblico condizionato da determinati requisiti, va riaffermato anche ai fini della gestione dell'attività venatoria.

Il senatore Fermariello aggiunge che la legge quadro dovrà comunque dare una precisa indicazione alle Regioni sulla determinazione di una percentuale di territorio da destinare ad aree protette, creando una struttura in cui vi sia un preciso rapporto fra attività venatoria e tutela naturalistica. Giudica invece prematura e restrittiva l'ipotesi di un collegamento fra il cacciatore e un determinato territorio, data la realtà esistente nel paese e le differenze fra le varie zone. Concorda infine col richiamo ad alcune funzioni

da riservare agli agricoltori nel settore venatorio, citando il mantenimento di alcune colture necessarie per la pastura di alcune specie come la starna, la conservazione di determinate caratteristiche ambientali, e infine l'allevamento di selvaggina.

Il dottor De Angeli obietta che tale forma di allevamento comporta oneri notevoli, se destinata alla specie di vero interesse venatorio, e che potrebbe legittimare forme di « *jus prohibendi* » che per altro verso sono contestate.

Il Presidente Mazzoli ringrazia nuovamente per la partecipazione alla udienza, auspicando ulteriori contributi da parte delle associazioni venatorie all'approfondimento dei problemi che impegnano il lavoro della Commissione agricoltura.

La seduta termina alle ore 20,25.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 24